

starono « sole undeci milla persone, de' quali il morbo ne lasciò tra la Città, e Lazzaretti circa tre milla, come dalle consegne s'è saputo ».

Ed il Fiochetto, di medico trasmutandosi in storico, rimembra come le vie urbane si ricolmarono di tanti cadaveri « che era impossibile portarne ogni giorno la metà a i carneri fuor delle muraglie, dove anco se ne lasciavano la maggior parte insepolti, di modo che per levarsi il fetor che gl'animorbava, già i beccamorti e carrettieri si pagavano anco da particolari, com'all'incanto, essendo ancor essi per la morte di molti de' loro compagni, ridotto a poco numero, se ben per averne molti, et supplir a tanta necessità, si fossero più volte votate le prigioni dei forfanti, et altri fatti venir dalle galere ». E l'accatastarsi di quei viluppi umani sbattuti dalle deserte finestre, raccolti entro luride coperte, avvoltoati in cenci ammorbanti, senza contraddistinzione d'età o di sesso, senza accertamento d'infermità palese o d'impronte delittuose, costituiva, a detta del nostro informatore, « così orrendo e spaventevol spettacolo, che non si può descrivere, nè udire senza lacrime ».

Se l'impressionante moltitudine dei morti suscitava per tal modo la dolorosa angoscia, il contemporaneo accrescersi dei matrimoni induceva per contro le generali meraviglie, « atteso che in molte case apena in questa il cadavero del marito era in strada, et nell'altra quello della moglie, che si trovavano pronti huomini, et donne a riscaldar il letto del morto non ancor ben raffreddato, con manifesto loro pericolo ». Ed il saggio osservatore n'era indotto a « piamente credere che la plebe, qual'altra prole di Loth, volesse restorar la generatione, che forsi pensa-

va doversi estinguer affatto se non gli portava pronto rimedio », in quella frenesia erotica non intravedendo l'espressione ordinaria dell'egoismo umano, nelle supreme calamità sprigionantesi senza inibizioni e senza ritegno, e che proprio in quei tragici momenti spingeva il padre timoroso ad abbandonare il figlio moribondo, incitava la sposa terrorizzata a rifuggire dall'infetto consorte, preoccupati tutti soltanto della propria salvezza, della personale incolumità.

Con minore indulgenza dal Fiochetto si riguardavano quei sanitari destinati ai lazzaretti che, se ben fossero stipendiati, et pagati dalla Città, lasciavano però spesso patir quei poverelli, per venir nella Città, al guadagno di chi più glie ne dava: e fra questi ingordi medici si ricorda quel tale Maletto che, dopo le inutili ammonizioni del Sindaco Bellezia, veniva issolato sospeso dalla stipulata mercede, in attesa d'ulteriori provvedimenti da assumersi a suo carico per parte degli uffiziali di Giustizia.

Contro l'imperversare della delinquenza come contro la trasgressione degli editti, alle condanne pecuniarie il nostro Fiochetto preferiva però il castigo corporale, « il quale, come ben scrivono tutti gli Autori, in tempo di peste deve eseguirsi *more militari* »: ed era in lui, oltrechè del medico e del cittadino, lo spirito del partecipante a quel Magistrato Generale della Sanità che in lui solo ormai s'impersonava, essendosi squaliati tutti gli altri consiglieri, in tempo di pubblica salute pur soverchiamente numerosi. Onde provvedere pertanto agli impellenti bisogni della costernata popolazione s'associava egli ai pochi superstiti della Municipalità torinese, al sindaco Bellezia, all'auditore Beccaria, ad Antonio Fetta conservatore, scegliendo a sede delle loro adunanze non già il contagiato Palazzo Comunale, ma ora il cortile del Fiochetto, or il portico del Beccaria, e sopra tutto il verde pergolato dei Bellezia che i suoi pareri manifestava attraverso la finestra d'una cameretta ove rimaneva a letto per assai tempo infermo.

Nè facile appariva il compito di quei valentuomini frammezzo all'anarchia scatenata ad un tempo dall'aggravarsi del morbo, dalla penuria delle vettovaglie, dalla tracotanza delle soldatesche, « di modochè gli uni morivano di peste, altri di peste e fame, et altri di peste, fame e guerra ».

Si provvide or dunque innanzitutto all'isola-



6. Il medico al letto dell'appestato  
(Dal Liber Pestilentialis edito a Starburgo nel 1500)